

L'uso della geometria nella interpretazione dei rapporti proporzionali degli edifici rappresenta una significativa conquista della moderna storiografia architettonica; tale strumento, tuttavia, se utilizzato meccanicamente (senza la necessaria consapevolezza critica) può essere causa di inaccettabili forzature.

Rischio evitabile solo a patto che la lettura grafica, lungi dal configurarsi (come spesso avviene) come "verifica" di concezioni precostituite, venga intesa come duttile strumento di analisi che consenta di penetrare senza forzature nelle più segrete articolazioni logico-progettuali di una architettura.

Una chiara esemplificazione di questo principio può essere fornita dalla lunga serie di ipotesi interpretative sui palazzi e sulla piazza comunale di Gubbio da me formulate nel corso di una ricerca durata quasi dieci anni (1).

Fin dalle prime analisi (culminate nei saggi pubblicati fra il 1974 e il 1976) (2),

due considerazioni mi avevano indotto a ricercare nel magnifico complesso monumentale trecentesco leggi proporzionali riferite ad una geometria di tipo modulare: anzitutto, l'ampia diffusione a Gubbio, dalla prima metà del Duecento, di analoghi processi di razionalizzazione dello spazio urbano ("croci" di chiese e di strade, quadripartizione della città, impianto pianificato per ortogonali del quartiere di S. Pietro, ecc.) (3); poi, la esplicita volontà dei magistrati eugubini (espressa fin dalle prime riunioni consiliari) di erigere i nuovi palazzi su un piano artificiale: una piazza pensile che, negando ogni rapporto con le irregolarità del sito, poneva le premesse perché fosse realizzata un'opera esemplare, decisamente affrancata da ogni vincolo esterno.

Condizioni nuove nell'urbanistica eugubina, "non già perché la *forma urbis* ereditata dal passato fosse casuale o spontanea, ma piuttosto perché la geometria che ne regolava i diversi episodi era di volta

1) Gubbio, la piazza pensile e i palazzi dei Consoli e del Podestà al centro della città.

Fra i due palazzi, sullo sfondo, si distingue la facciata di Palazzo Ranghiasci, sovrapposta nell'Ottocento alle case medievali della famiglia Galeotti.



in volta intervenuta *a posteriori*, in fase di esecuzione... l'architettura dei Palazzi è invece il risultato di una concezione unitaria in cui le leggi geometriche che regolano i rapporti tra le varie parti intervengono *a priori*, cioè prima che l'opera venga concretamente realizzata: forse fissate in un vero progetto, non sembrano modificabili senza che ne venga stravolta la logica complessiva" (4).

All'interno di questo ipotetico progetto i due palazzi, la piazza pensile e la quinta delle case su via dei Consoli (che appartenevano alla famiglia Galeotti e che attualmente sono nascoste dalla facciata ottocentesca di Palazzo Ranghiasi) sono concepiti come un unico volume: un parallelepipedo, una quinta teatrale o, forse, una scatola prospettica in cui pieni e vuoti sono interpretati come elementi complementari di un'unica serratissima composizione.

Il Palazzo dei Consoli, realizzato da Angelo da Orvieto a partire dal 1332 (5), è la costruzione maggiormente aderente ad una logica modulare; in esso la facciata maggiore, dal piano della piazza al ver-

tice della torre, è perfettamente inscritta in un quadrato. Analogamente, come ho già rilevato, "in pianta ritroviamo un modulo rettangolare, basato su un rapporto di uno a due tra lato minore (la facciata rivolta alla valle) e lato maggiore, i cui sottomultipli forniscono l'elementare scansione della struttura interna.

Delle facciate minori risulta particolarmente significativa quella rivolta alla valle, in cui ogni elemento (i due portali su via Balcassini, le aperture che li sormontano, la serie di pilastri che sostengono le volte della rampa, i due ordini di bifore e monofore dei piani intermedi e la loggia dell'ultimo piano) conservano una marcata simmetria rispetto all'asse centrale della facciata.

Nel Palazzo del Podestà l'applicazione di una organizzazione modulare si lega direttamente alla adozione del particolarissimo modello strutturale pilastro — crociera che, ai vari livelli, divide lo spazio in quattro settori uguali, perfettamente ripetibili, imperniati e saldati, tramite il pilastro, al punto centrale della pianta.

Infine per la piazza, il fondamentale

2) Particolare della prima pianta catastale di Gubbio, redatta da G.M. Ghelli nel 1768 (ASG, fondo comunale).

Si distinguono, in basso, i due palazzi destinati al Podestà raccordati da un portico (attualmente inglobato in una fabbrica ottocentesca).

